

Il manicomio ritrovato

L'archivio dell'ospedale psichiatrico di Colorno

Ilaria La Fata

Pubblicato in «Zapruder», n. 14, settembre-dicembre 2007, pp. 122-125.

La progressiva apertura al pubblico degli archivi degli ospedali psichiatrici ha favorito una maggiore attenzione per quei luoghi che spesso la memoria collettiva ha cercato di rimuovere. Gran parte dei manicomi sorti in Italia dalla fine dell'ottocento, oggi in evidente stato di abbandono, tornano a vivere nelle carte d'archivio: i documenti sanitari, amministrativi o prodotti dai degenti stessi permettono infatti di ricostruire sia la storia generale delle strutture che le migliaia di storie individuali in essi transitate.

A Colorno la presenza dell'ospedale psichiatrico risale al 1873, quando l'amministrazione provinciale di Parma lo trasferì nell'ex palazzo ducale in seguito ad un'epidemia di colera in città: pur trattandosi di una soluzione temporanea, soprattutto per l'inadeguatezza dei locali, la parte posteriore della Reggia fu adibita a manicomio della provincia fino alla sua chiusura.

Le carenze tecniche e strutturali dei locali furono ribadite nel corso degli anni da diversi direttori, i quali, senza riuscire a realizzare significativi cambiamenti nell'assistenza ai pazienti, a più riprese denunciarono le condizioni disumane in cui vivevano i ricoverati, come scriveva Luigi Tomasi nel 1955: «Di Ospedale vi era solo il nome e qualche timida aspirazione impacciata [...] Tutto il resto come ambienti, come attrezzatura, come ammobigliamento rivestiva l'aspetto tetro e desolante di una prigione in pessimo stato» (*L'Ospedale Psichiatrico Provinciale dal 1948 al 1955. Relazione del Prof. Luigi Tomasi Direttore all'On.le Giunta Provinciale*, Tip. G. Ferrari e figli, Parma 1956, p. 13).

Solo alla metà degli anni sessanta, nel panorama del nascente movimento antistituzionale, l'ospedale ebbe maggiore visibilità e allacciò uno stretto legame con i grandi processi politici e culturali che avrebbero contribuito a trasformare il volto della psichiatria italiana. Anche a Colorno, infatti, si sviluppò un ampio dibattito sul problema della psichiatria, che mise in rilievo il carattere segregante e discriminatorio delle risposte tradizionalmente fornite ai pazienti psichiatrici.

Su queste basi il 2 febbraio 1969 un gruppo di studenti della facoltà di Medicina di Parma occupò l'ospedale: gli occupanti denunciavano la discriminazione economica e di classe verso i pazienti, lo scopo non terapeutico delle degenze, i rapporti gerarchici e autoritari tra medici e ricoverati e l'assenza di ogni possibilità di controllo da parte dei familiari. L'occupazione proseguì per oltre un mese e coinvolse infermieri, medici, degenti, familiari e la stessa amministrazione provinciale; le assemblee, cui per la prima volta parteciparono i pazienti, produssero analisi e progetti per il cambiamento del sistema psichiatrico in generale e per la trasformazione di una istituzione obsoleta e inumana in luogo di cura e di assistenza.

Dopo il momento della denuncia e della lotta il dibattito continuò e si sviluppò negli anni successivi, ponendosi come obiettivo l'individuazione e la creazione di servizi e soluzioni alternative all'emarginazione manicomiale. Alla fine del 1969 lo psichiatra Franco Basaglia fu chiamato a dirigere l'ospedale psichiatrico di Colorno, dove rimase fino al 1971. Durante la sua direzione venne avviato un graduale processo di riorganizzazione dell'assistenza psichiatrica secondo i principi della psichiatria comunitaria e fu programmato lo smantellamento del manicomio per sviluppare l'intervento sul territorio, del quale erano già state poste le basi da alcuni anni. In una relazione dell'ottobre 1970, lo stesso Basaglia scriveva: «Il nuovo atteggiamento che il pubblico acquisterà nel tempo verso l'Ospedale psichiatrico riabilitato permetterà di proseguire l'opera di decentramento di nuove piccole strutture psichiatriche che saranno vissute come luogo di cura e non come luogo di invio e deposito di persone emarginate».

Nel corso degli anni settanta avvennero gradualmente alcuni dei cambiamenti auspicati dalle lotte studentesche e basagliane, con l'avvio della deistituzionalizzazione degli internati e la realizzazione di un servizio decentrato, diffuso capillarmente sul territorio; dopo la legge 180 del 1978, la gestione dell'ospedale psichiatrico di Colorno passò dall'Amministrazione provinciale all'Unità sanitaria locale, che lo diresse fino alla chiusura definitiva, avvenuta negli anni novanta.

Dal 2004 il Centro studi movimenti di Parma – su iniziativa degli enti proprietari, Provincia e Asl – si occupa dell'apertura al pubblico dell'archivio dell'ospedale psichiatrico, che ha sede in un edificio nel complesso della reggia di Colorno, a pochi passi dagli edifici che ospitarono i ricoverati.

I documenti conservati sono ripartiti in tre grandi fondi documentari: quello amministrativo, quello sanitario relativo ai reparti, e le cartelle cliniche. Di recente si sono conclusi i lavori di riordino e inventariazione delle carte relative alla gestione amministrativa dell'ospedale e del personale, contenenti documentazione compresa tra il 1833 e il 1982. In primo luogo questo materiale descrive l'attività e la vita quotidiana dell'ospedale o le modalità di assunzione, di formazione e di coordinamento del personale, sia infermieristico che medico; in secondo luogo, però, esso documenta anche i problemi derivanti dalla gestione di una struttura tanto complessa e delicata, dalle spese per vitto, riscaldamento e illuminazione alla contabilità delle rette e del denaro dei ricoverati, dalla manutenzione ordinaria e straordinaria alle ristrutturazioni edilizie più consistenti.

Tra le carte dell'ufficio tecnico, ad esempio, sono presenti tutti i progetti relativi agli ampliamenti o ai rifacimenti dei reparti, di estremo interesse per analizzare le modifiche e la riorganizzazione delle strutture architettoniche avvenute secondo i criteri normativi per la costruzione dei manicomi, elaborati soprattutto nei secoli XVIII e XIX.

Naturalmente, la parte più consistente dell'archivio è composta dalla documentazione sanitaria, comprendente relazioni mediche, esami clinici e registri con i rapporti giornalieri dei diversi reparti, ma soprattutto circa 16.000 cartelle cliniche, cioè i fascicoli dei ricoverati suddivisi in due serie principali, "uomini" e "donne". Le cartelle, la cui consultazione è tutelata dalle disposizioni sulla *privacy*, rivestono un notevole interesse sia il profilo medico-scientifico che sotto quello storico. Da un lato, infatti, lo studio delle cartelle cliniche permette di ricostruire lo sviluppo dei sistemi di classificazione delle malattie o delle diagnosi, ma anche le diverse condotte terapeutiche, le pratiche di contenzione e le misure repressive adottate per ogni internato. Le cartelle, tuttavia, non contengono solo documentazione prodotta dai medici e relativa alla degenza dei pazienti, ma anche gli scritti degli stessi ricoverati o la corrispondenza con le famiglie di origine e tra queste e il direttore dell'ospedale: da un altro punto di vista, dunque, esse ci consentono di rileggere la storia della malattia mentale partendo anche dagli stessi soggetti malati.

L'archivio di Colorno ospita anche un piccolo fondo fotografico, di particolare rilievo, che documenta ambienti, personale e pazienti ritratti in diverse epoche, sia ai primi del novecento che tra il 1950 e il 1988. Le forti differenze tra le immagini antiche e quelle più moderne rivelano un diverso atteggiamento nei confronti delle patologie psichiatriche e degli stessi malati, corrispondente all'evoluzione dell'assistenza psichiatrica nel corso degli anni. Così, le "Fotografie di alienati" comprese tra il 1873 e il primo decennio del novecento ritraggono individui con anomalie fisiche evidenti o presunte e dimostrano in modo evidente l'interesse scientifico e la volontà di costruire un modello di devianza sociale. I soggetti ritratti sono prevalentemente nudi, non guardano mai l'obiettivo e hanno pose costruite, per sottolineare la loro condizione di "caso clinico": quello che si cerca in loro è solo la patologia, la categoria nella quale inserirli. Le fotografie della seconda metà del novecento, invece, sembrano avere perduto il vecchio sguardo oggettivante e ritraggono soggetti e ambienti in momenti particolari, prima o dopo i lavori di risanamento, durante le feste organizzate all'interno dell'ospedale o le vacanze e le gite dei ricoverati. Tuttavia, a uno sguardo più attento, si riesce sempre a leggersi la separazione e la distanza del manicomio dal mondo esterno, come nelle immagini di ambienti degli anni cinquanta, dove la degradazione e lo squallore contrastano in modo forte con l'antica nobiltà dell'edificio.

Accanto al materiale archivistico vero e proprio, inoltre, sono conservate anche la biblioteca e l'emeroteca dell'ospedale, che comprendono oltre 3.000 volumi e periodici, acquisiti nel corso degli anni, specialistici in materia di psichiatria, psicanalisi e strutture manicomiali.

L'archivio è aperto due giorni alla settimana, martedì e mercoledì con orario prolungato nelle prime ore pomeridiane (dalle 10.00 alle 16.00). Per informazioni il numero di telefono è 0521.811005, l'indirizzo di posta elettronica archivioop@provincia.parma.it.